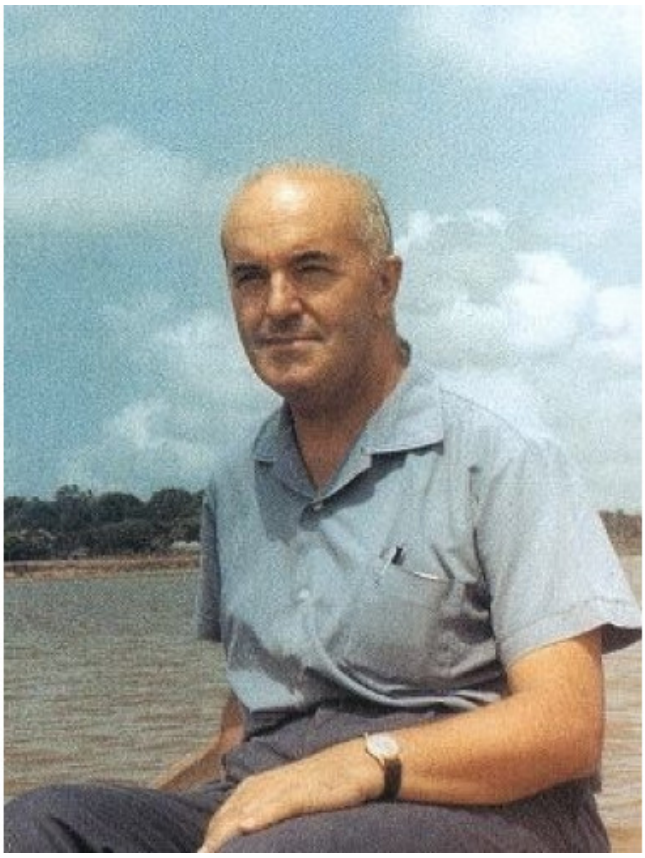
LA NUOVA BUSSOLA QUOTIDIANA
Direttore Riccardo Cascioli
FATTI PER LA VERITÀ

TESTIMONI

Il segreto dei grandi come Candia? La preghiera

ECCLESIA 17_09_2014



Nella lunga intervista di padre Spadaro della *Civiltà Cattolica* a Giorgio Mario Bergoglio, alla domanda su come il Papa prega, lui risponde ricordando le preghiere che dice durante la giornata e poi aggiunge: «Ciò che davvero preferisco è l'Adorazione serale, anche quando mi distraggo e penso ad altro o addirittura mi addormento pregando. La sera, quindi, tra le sette e le otto, sto davanti al Santissimo per un'ora in adorazione». Il Papa non è solo il Pastore universale, ma anche il Maestro della vita cristiana. Con tutte

le cose che deve fare e le decisioni da prendere, ci dà l'esempio: alla sera passa un'ora davanti al Tabernacolo dove c'è Gesù, da cui riceve la forza, la serenità, il coraggio, la lucidità, tutto il necessario alla sua vita.

L'abitudine alla preghiera non viene, per Papa Francesco, da una vita cristiana impostata bene fin dall'inizio, ma da un ritorno a Cristo quando aveva vent'anni: operato al polmone destro, gliene asportarono una parte. Nato in una famiglia cristiana, nell'adolescenza aveva abbandonato la preghiera e la frequenza alla chiesa. Ma durante la lunga e dolorosa permanenza in ospedale, con l'aiuto di una suora ritorna a Cristo e decide di farsi prete e poi gesuita. La sua preghiera è il frutto di un graduale ritorno ad un'autentica vita cristiana e oggi abbiamo Papa Francesco.

Nel mondo d'oggi, che impone una vita travolgente di impegni, informazioni, preoccupazioni, divertimenti e distrazioni, attraversiamo tutti la crisi della preghiera. Si dice che non abbiamo mai tempo, siamo sempre di corsa. Ripetiamo delle formule, il cuore e a mente sono lontani. Se perdiamo il contatto personale con Gesù Cristo e il mondo soprannaturale, ci ritroviamo da soli con le nostre miserie e i nostri limiti.

Cos'è la preghiera e perché pregare? É mettersi in comunicazione intima, personale, affettuosa con Dio; è parlare, amare, ringraziare, chiedere perdono, rispondere a Dio. Tutti gli uomini pregano, tutte le religioni hanno le loro formule, riti e metodi, ma pregano un Dio che non conoscono. Noi cristiani abbiamo ricevuto la rivelazione di Gesù Cristo che Dio è amore, sappiamo che la preghiera dev'essere un'esperienza personale di parlare con Dio, metterci in trasparenza davanti a Dio e riconoscere la sua grandezza infinita, la sua bontà e misericordia, ringraziare per i doni che ci ha fatto e poi, la nostra miseria, piccolezza, debolezza. E raccontare a Dio le nostre gioie e sofferenze, come fa il bambino con il papà e la mamma, chiedendo quelle grazie di cui sentiamo la necessità.

Dio mi ama e vuole il mio bene. La preghiera è dirgli di farmi conoscere la sua volontà e darmi la forza e l'umiltà di fare quanto lui vuole da me, perché fare la volontà di Dio è il miglior modo di vivere. Bisogna dare a Dio il suo tempo, non basta un pensiero affrettato perché pregare vuol dire sperimentare e anche commuoversi per la misericordia e il perdono di Dio. Quando si sperimenta in concreto l'amore di Dio e con Dio, che viene da una vita impostata sull'imitazione di Cristo, allora si sente davvero di avere "una marcia in più" anche di fronte alle più gravi difficoltà e prove che la vita ci riserva. San Giovanni della Croce dice che bisogna avere una cella segreta nel nostro cuore, per incontrare Dio e l'amore che Dio ha per me, sempre, anche quando sbaglio e vado fuori strada. É la cella della contemplazione, dell'adorazione, del tempo destinato

alla preghiera. É il segreto della vita cristiana, quello che fa vivere meglio.

Il Venerabile (presto Beato) Marcello Candia (1916-1983) era un giovane industriale di fede viva e operosa, lavorava molto per l'azienda ereditata da suo padre, ma era anche impegnato in opere di carità ai poveri e di aiuti ai missionari. Quando stava costruendo il nuovo stabilimento di via Tacito a Milano, Marcello aveva riservato a sé un piccolo angolo vicino al muro di cinta, sul quale non c'erano finestre. Solo una panca e tre alberelli. Marcello diceva: «Questo è il mio rifugio per pregare» e ogni tanto scendeva dal suo ufficio e andava alcuni minuti in quello che chiamava: «Il mio monastero».

Morì nel 1983 di cancro e dopo cinque infarti e un'operazione al cuore. Aveva speso tutto se stesso e tutti i suoi soldi per i più poveri dell'Amazzonia. Il capo dei lebbrosi nel lebbrosario di Marituba presso Belem, Adalucio, al quale 14 anni dopo la morte di Candia chiedevo come mai ricordavano così tanto Marcello e lo pregavano, mi rispose: «Il dottor Candia non solo ci ha aiutati economicamente e con le opere sanitarie e sociali, ma ci ha voluto bene: in lui vedevamo l'amore di Dio anche per noi lebbrosi, rifiutati da tutti».

Ho chiesto ad Adalucio perché gli ospiti della colonia di Marituba considerano Marcell**o** Candia un santo.«Perché faceva tutto per amore di Dio, mi risponde. Non cercava nulla per sé ma tutto per gli altri, i poveri, gli ammalati, noi hanseniani. Era eroico nella sua donazione al prossimo, commovente: lui ricco, colto e importante nel mondo, veniva a spendere la sua vita tra noi che non potevamo dargli nulla in cambio. E non per un motivo umano, altrimenti non avrebbe resistito, sarebbe rimasto deluso: ma solo per amore di Dio. Noi pensavamo: se lui è un uomo così buono, quanto più buono dev'essere Dio!».